

Segue dalla prima

La tua violenta polemica nei confronti di Umberto Ranieri, per un'intervista pubblicata sullo stesso quotidiano da te diretto, intervista di cui hai isolato e interpretato maliziosamente alcune frasi (Ranieri ha già replicato lunedì con una sua puntuale lettera), è solo parte di un ragionamento e di un comportamento che investono essenzialmente il rapporto tra l'Unità e "quei punti di riferimento che sono i partiti della opposizione in Parlamento e in particolare i Ds". Questi ultimi sono in effetti, per ovvie ragioni, e dovrebbero essere riconosciuti come il principale "punto di riferimento" de l'Unità (oltretutto, l'altro maggior partito dell'Ulivo, la Margherita, ha espresso un suo quotidiano, per non parlare di Rifondazione comunista e del suo organo di stampa).

La questione che con toni un po' drammatici tu poni è la seguente: "le scelte che i gruppi parlamentari (dell'opposizione) ritengono di fare di volta in volta a noi sembrano legittime, non dubitiamo che siano fondate. Ma se non le condividiamo?". In realtà, tu il dilemma l'hai sciolto da tempo, dissentendo nei tuoi articoli, e ospitando ogni possibile voce di dissenso, dalle scelte che non condividi: segnatamente, proprio quelle dei Ds, quelle definite dai suoi esponenti di maggioranza e dai suoi organismi dirigenti in sede di gruppi parlamentari e in sede di partito. Per venire alla scelta di questi giorni, quella dell'astensione sul decreto di rifinanziamento di tutte le missioni militari italia-

A proposito dei vostri intenti

Chi, come me, ha combattuto dall'opposizione, ha imparato attraverso prove ed errori che la cultura d'opposizione è inseparabile, per risultare vincente, da una cultura e visione di governo

GIORGIO NAPOLITANO

ne all'estero, l'Unità ha attivamente contribuito a una campagna di clamorosa amplificazione e distorsione della portata di questo voto (come se fosse davvero un voto per la guerra o contro la guerra, in Iraq e addirittura in generale), a quella che il segretario dei Ds (Piero Fassino, non Umberto Ranieri) ha definito una campagna strumentale di "guerra" contro la Lista unitaria per le elezioni europee da parte di gruppi e partiti che l'hanno contrastata o comunque non l'hanno con-

divisa. Ma c'è di più: tu parli di un dissenso davvero di fondo, "tra la visione di opposizione che guida il giorno-

le" e quella che si esprime nelle scelte dei partiti di opposizione (in sostanza, dei Ds). Quella de l'Unità da te diretta sarebbe una

"visione di opposizione continua ad una aggressione continua"; mentre l'altra non sarebbe "sistematica, punto per punto, mo-

mento per momento" di fronte all'"attacco pianificato" del governo di Berlusconi. L'opposizione del maggior partito, o dei partiti, dell'Ulivo non presenterebbe solo limiti e carenze, come di certo ne presenta, ma - ecco il punto dolente - si illuderebbe di "tornare a vincere con l'espedito di fregiarsi del titolo di "cultura di governo", che suona bene ma non significa niente". Sì, caro Direttore, allora il dissenso è proprio di fondo. Perché, vedi, chi come me, da militante e diri-

gente del PCI, ha per un lungo periodo combattuto dall'opposizione contribuendo modestamente a una "cultura di opposizione", ha imparato, attraverso prove ed errori, che quest'ultima è inseparabile, per risultare convincente e vincente, da una cultura e visione di governo - e non è un'espressione che "non significhi niente" - anche se alternativa a quella propria delle forze al potere.

Si obietterà che questo discorso, ovvero l'esperienza storica della sinistra di opposizione, non vale di fronte all'emergenza Berlusconi, all'"evento grave e pericoloso" chiamato Berlusconi. Potrei rispondere che a partire dagli anni '50, e nei decenni successivi, non abbiamo sempre vissuto, come tu sembri pensare, "giorni normali", che consentivano "riflessioni tranquille". Ma soprattutto dico che, per quanto senza precedenti e di inaudita gravità siano orientamenti e comportamenti dell'attuale governo e molteplici aspetti del "fenomeno" Berlusconi, è egualmente indubbio che l'opposizione di centro sinistra non potrà averne ragione se non riuscirà a conquistare larghi strati di cittadini-elettori a una proposta di governo alternativa e coerente, che faccia tutt'uno con una concezione della politica, delle istituzioni, della democrazia ancorata ai principi e ai valori della Costituzione repubblicana.

E allora permettimi di porre a mia volta una domanda: "Non dubito che la tua visione dell'opposizione sia legittima. Ma se non la condivido, e non la condividono quanti rappresentano la maggioranza dei Ds?".

Oreste Pivetta

segue dalla prima

La pace ha bisogno di tutti

Esaltiamo le differenze come un valore aggiunto, una ricchezza contro l'opportunismo di certe unanimità. Ma di fronte all'ombra o alla speranza di un comune denominatore, esitiamo un attimo e magari fermiamoci, se appena si riesce a intravedere l'unità e a comprenderne appena appena il valore. C'era una vecchia regola della politica, che indicava, in qualsiasi battaglia e per qualsiasi obiettivo, la necessità di allargare il fronte, di costruire le alleanze, di estendere il consenso. Erano parole che si usavano nel senso di una raccomandazione pedagogica. Di fronte al teatrino delle divisioni e dei nuovi e sparuti "integralismi", viene da

domandarsi banalmente se al comune scopo della pace convenga di più un plotone di mille no global in ordine serrato o un corteo di diecimila persone, che senza pensarla esattamente allo stesso modo vogliono cercare insieme onestamente la stessa cosa: cioè la pace. Non tutti ci piaceranno, ma restiamo accanto se non proprio uniti. Cerchiamo di raggiungere con il nostro esempio (anche con l'esempio di un dialettica aperta, sincera, manifesta, cioè di un interrogarsi severo alla luce di tante responsabilità) qualcun altro, altri cuori, altri pensieri, altre intelligenze. Agli «schiacciati umanitari» hanno già risposto persone che la guerra la conoscono per averla vissuta. Hanno risposto Alex Zanotelli e Gino Strada: «Chiunque può partecipare a una manifestazione, pretese di esclusione sono incomprensibili...». Ha risposto Fausto Bertinotti: «Noi siamo per la nonviolenza, figuriamoci se ammettiamo ceffoni umanitari». Ma a qualcosa dovrebbe servire anche la memoria: la memoria cioè

di quell'immenso movimento che in Italia si costruì un anno fa. Chi c'era alla testa di quel movimento? Tanti... Anche Piero Fassino, ad esempio, con Bertinotti o Cofferati, tanti ulivisti, divisi, separati, litiganti, ma in strada insieme con le bandiere arcobaleno... Chi ha sventolato milioni di bandiere della pace dalle finestre di tre quarti d'Italia? Gente normale, famiglie normali, distinzioni diverse: non è detto che la pensassero esattamente allo stesso modo, ma volevano tutti la pace.

Un contorto passaggio parlamentare, criticabile e criticato, non può sconvolgere la storia di un anno: non significa approvare l'anno dopo una guerra in Iraq con la quale con tanta passione ci si è battuti. Chi vuole la pace deve sentire anche la responsabilità di metter forza alle proprie azioni. E la forza viene da tanti e buoni argomenti e da tante coscienze. La bocciatura di questo o quello è solo un autogol, un fallimento persino nei confronti di chi adesso si critica.

Sagome di Fulvio Abbate

IL TESTIMONIAL IDEALE

Dunque, Donatella Versace, come sostiene il consulente d'immagine Klaus Davi, sarebbe il "testimonial ideale di una sinistra aperta, liberale e che fa bene al nostro nome nel mondo". Lo sarebbe perché, come sostiene ancora il consulente Davi, si tratta "di un'icona significativa e vincente in Italia e all'estero, una donna che dà lavoro a migliaia di persone nel nostro paese". È chiaro che non si resta indifferenti dinanzi a un'affermazione simile. Anzi, il duttile popolo della sinistra aperta, liberale e che vuol bene al proprio nome nel mondo, sono certo che dopo un iniziale momento di perplessità e piccolo sbandamento avrà certamente iniziato a riflettere con una certa attenzione sul merito della proposta, come d'altronde ha scelto di fare il sottoscritto dedicando spazio alla cosa piuttosto che interessarsi, che so, alle ennesime e sempre più prevedibili uscite demagogiche di Silvio Berlusconi. Ecco, partiamo proprio da Berlusconi per vederci più chiaro sulla bontà del suggerimento, a maggior ragione se, come sostiene sempre il consulente d'immagine Davi, la "verità" e la "credibilità", diciamo, produttive di Donatella

Versace andrebbero contrapposte alla "falsità" di Berlusconi che, se ho capito bene, va suggerendo ai suoi l'idea di un'annunciatrice come testimonial di Forza Italia e dell'intera Casa della Libertà. Se le cose stanno così, l'assunto di partenza del nostro ragionamento potrebbe essere il seguente: Donatella Versace appartiene al mondo reale, è ambasciatrice di cultura italiana nel mondo, ecc. ecc. Di conseguenza, interpretando intelligentemente il suggerimento di chi conosce la comunicazione, una sinistra aperta, liberale e che fa bene al nostro nome nel mondo farebbe bene a non lasciarsi sfuggire l'occasione. Me lo immagino, anzi, me lo vedo il duttile popolo della sinistra aperta, liberale ecc. che rimugna la cosa, me lo vedo che dopo un iniziale smorfia di, non dico disappunto, bensì di meraviglia prende a elaborare esattamente così: però, ma tu lo sai che non è una cattiva idea, non è affatto una cattiva idea... E subito dopo, rivolto all'amico dubbioso: perché tu devi vedere l'aspetto utilitaristico delle cose, tu devi pensare che non si può accettare d'essere governati da Berlusconi che sta por-

tando il paese alla deriva economica e culturale puntando tutto sull'immagine, davvero, ce la vedo bene Donatella Versace, una donna di classe, fine, ovviamente elegante, ha una bella pronuncia, è spigliata, non è mai banale, è sobria, davvero non è una cattiva idea... E qui, già che c'è, il duttile ragionatore della sinistra ulivista del 2004 prende a citare un nome importante, un nome grosso, un nome che sta nei libri di filosofia, ma anche un nome che spesso e volentieri la sinistra italiana ha citato sia per bocca di Gramsci sia per bocca di Togliatti, il nome in questione è Niccolò Machiavelli. Prosegue infatti il duttile interprete delle necessarie svolte della sinistra aperta, liberale e che fa bene al nostro nome nel mondo: che cosa diceva il Machiavelli? Il Machiavelli diceva che il fine giustifica il mezzo, e allora che stiamo ancora a ragionare? Se un consulente d'immagine come il dottor Davi ti dice una cosa del genere ha le sue buone ragioni per dirtelo, quella è gente che studia. Costui non ha però fatto i conti con un pensiero ancora più radicale sull'argomento, a sua volta lettore di Machiavelli, quest'ultimo infatti arriva, ragiona e dà il suo assenso convinto, ma poi ci pensa un po' su, e aggiunge: Donatella Versace la vedo bene, ma perché non puntare ancora più in alto, sai che ti dico? Donatella Versace è troppo poco, prendiamoci direttamente Berlusconi, dai, si, vada per Berlusconi, sì, meglio Berlusconi. Pensiamoci un attimo, si pensiamoci.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



la lettera

Tutta la nostra solidarietà a Falomi, de Zulueta e Sciacca

La decisione della maggioranza dei Ds, Margherita e Sdi di non partecipare al voto e di fatto dunque astenersi sul rifinanziamento della permanenza dei nostri soldati in Iraq ci ha convinto che Antonello Falomi, Tana de Zulueta e Roberto Sciacca hanno compiuto una scelta che evidenzia il disagio e il dissenso che le decisioni recenti del gruppo dirigente dei Ds stanno producendo in strati sempre più larghi di iscritti, simpatizzanti ed elettori.

L'atteggiamento nei confronti della guerra in Iraq non è un contenuto qualsiasi, ma elemento fondante dell'identità e dell'impegno politico di una forza della sinistra. Gli orientamenti politici decisi dalla direzione dei Ds segnano dunque un grave mutamento di rotta.

Comincia a configurarsi in questo modo, insieme alle incertezze sulle pensioni, sulla crescente precarietà del lavoro, sulle politiche della legalità e della giustizia, il carattere moderato e centrista della lista Ds, Margherita e Sdi, rischiando di mettere tante compagnie e tanti compagni nella contraddizione stridente tra il sostegno a un progetto che non condividono e l'appartenenza a un partito.

Per questo noi - al di là delle eventuali singole scelte personali, esprimiamo ad Antonello Falomi, a Tana de Zulueta e a Roberto Sciacca tutta la nostra solidarietà, la nostra comprensione per aver posto, con tutta la gravità che la situazione richiede, questioni decisive per l'avvenire dei Ds e della sinistra e quindi determinanti per l'intero centrosinistra e per la sconfitta del centrodestra di Berlusconi.

Alba Rosa direttivo Federazione dei Ds dei Castelli
Cacciotti Gioacchino direttivo Federazione dei Ds dei Castelli
Cipolletti Cristina direttivo della Federazione dei Ds di Roma
Coldagelli Neno DS Lazio Presidente Commissione di garanzia
Davak Aldo DS Roma

De Carolis Mario DS Lazio
Della Volpe Carla segretario FILCAMS CGIL Roma centro
Di Luccio Marco CGIL nazionale
Di Schiena Natale Funzione Pubblica CGIL nazionale
Fannini Andrea DS Roma, segretario sez. Garbatella
Ferrone Ludovico Dipartimento ambiente CGIL nazionale
Fredda Angelo direttivo Federazione DS dei Castelli
Fredda Marco DS Roma
Freeman Peter DS Roma
Gentili Angela direttivo Federazione DS dei Castelli
La Manna Gaetano DS Roma, Presidente Associazione "Il cielo sopra Esquilino"
Labucci Adriano Direzione naz. DS Consigliere provinciale Roma
Latini Carlo direttivo Federazione DS di Tivoli
Lazzari Gianni DS Tivoli
Malpassi Alfredo segretario Camera del lavoro CGIL Roma centro
Marafon Rodolfo segretario FILT CGIL Roma centro
Morgia Corrado DS Lazio
Onori Eugenio DS Tivoli
Ottaviano Franco DS Roma, Presidente della Casa delle Culture
Palumbo Gianni direttivo Federazione dei Ds dei Castelli
Pisa Silvana DS Roma, Deputata
Pizzoni Heana direttivo Federazione DS Castelli
Punzo Luigi DS Lazio
Ricci Claudio FILCAMS CGIL Roma centro
Rodano Giulia DS Roma, consigliere regionale
Sartori M. Antonietta direttivo Federazione DS di Tivoli
Scalchi Ada direttivo Federazione dei Ds dei Castelli
Tanno Bice segretario CGIL Scuola Roma centro
Taranto Cecilia segretario generale camera del lavoro CGIL Roma centro
Tucci Luigi direttivo Federazione DS di Tivoli

la lettera aperta

Caro Padre Zanotelli, ti prego rivedi il tuo giudizio su di noi

Carissimo Padre Alex Ti scrivo per esprimerti il mio rammarico profondo per come il dibattito sulla Pace si sta sviluppando all'interno del nostro movimento, da quando in Senato vi è stato il voto sul decreto che dispone la proroga di tutte le missioni militari all'estero, compresa quella in Iraq.

Riassumo i fatti come io li ho vissuti. Prima del voto il gruppo Ds, di cui faccio parte come indipendente insieme al collega Elvio Fasone (che fu tra coloro che votarono no per la missione in Afghanistan ma che in questa occasione si è astenuto dal voto), ha tenuto una riunione molto partecipata fino all'una di notte, in esito alla quale la gran parte dei senatori si è espresso per la non partecipazione al voto (che è cosa diversa della astensione); una posizione in segno evidente e dichiarato poi anche in aula, di protesta verso la maggioranza che aveva bocciato già in commissione e lo avrebbe poi fatto anche in aula, il nostro emendamento sovversivo dell'articolo due che riguardava la missione in Iraq. Il concetto ripetutamente espresso in tutte le sedi è semplice ed inequivocabile: poiché ci impedisce di votare per parti separate, volendo noi votare sì per il rinnovo di tutte le missioni ad eccezione di quella in Iraq per la quale siamo in disaccordo radicale e per la quale se votassimo per parti separate voteremmo NO, ci asterremo dal voto.

La posizione è stata peraltro sorretta da una vera e propria requisitoria dei capi gruppo dei tre partiti della "lista unitaria Prodi" verso la politica del governo in merito a tutta la vicenda della guerra preventiva in Iraq, in modo particolare, s'intende, per l'invio delle nostre truppe che nel luglio dello scorso anno partirono con il nostro deciso NO espresso al momento del voto nei due

rami del Parlamento. Al momento del voto ero perfettamente consapevole della naturale possibilità di dissensi in merito al tipo di strategia adottata dalla maggioranza dei gruppi, ben potendosi concepire un'altra linea politica, per così dire più radicale o incisiva relativamente allo strumento da adottare per manifestare il proprio dissenso alla missione italiana in Iraq fuori da un deliberato o da un legittimo "ombrello" delle Nazioni Unite.

Non ho dubbi che si sarebbe potuto in questa come in altre circostanze trovare un mezzo più "forte" per esprimere il proprio dissenso, ma non avrei mai potuto immaginare che qualcuno avrebbe attribuito alla nostra decisione un significato che io ritengo non solo errato ma falso ed offensivo.

Perché attribuire alla nostra volontà di esprimere, con l'astensione dal voto, la propria protesta, verso la maggioranza che non ci ha consentito di votare, per la seconda volta, NO alla missione in Iraq, il significato assurdo ed offensivo di avere legittimato la missione e perfino la guerra preventiva? Posso comprendere, senza dividerla, la posizione di alcuni uomini politici del centrosinistra che non avendo potuto o voluto aderire alla lista unitaria Prodi, abbiano una particolare disposizione ad alimentare questo conflitto a fini, con gli amici ed i compagni della predetta formazione, ma mi è veramente difficile comprendere la posizione espressa in merito da Te e da Don Ciotti, con cui sostanzialmente emette una sentenza di condanna, verso chi non si è attenuto alla indicazione di votare NO, dura quanto ingiusta e pericolosa per il movimento per Pace. Faccio molta fatica a comprendere come partendo da una comune base ideale, da una cultura che pone la pace al centro della nostra azione sociale, culturale e politica e che soprattutto po-

ne alla base del valore della Pace tutte le questioni che la possano rendere vera, praticata e non solo ipocritamente proclamata, si possa tacciare una parte del movimento di contiguità con i signori della guerra o di avere legittimato la guerra preventiva!

È ciò solo per il modo con cui è stato deciso di votare (o di non votare) in Senato, non sul quesito "guerra sì o guerra no" ma esclusivamente su come dovere esprimere il proprio dissenso oltre che sulla guerra, in particolare sulla proroga della missione in Iraq, in ordine alla quale - è doveroso ribadirlo - sia quelli che hanno votato no che coloro che si sono astenuti dal votare, per le ragioni dette, si sono sostanzialmente dichiarati d'accordo! È stato detto in modo non equivoco infatti che se ci fosse stato concesso di votare per parti separate avremmo votato convintamente NO per la missione in Iraq!

Caro Padre Alex ti prego fraternamente di rivedere pertanto il tuo giudizio insieme all'ottimo Don Ciotti, non fosse altro che per la durezza con cui è stato espresso e comunque percepito da molti di noi che sentiamo profondamente i valori e le finalità del movimento per la pace. Ho sempre dedicato con impegno la mia vita di magistrato prima ed ora di politico, alla difesa dei valori costituzionali, tra cui quello per cui stiamo ora discutendo e ritengo pertanto sommarmente ingiusto quanto dannoso che una parte del movimento formuli sì gravi accuse e condanne verso altri compagni o fratelli in un momento peraltro così delicato e difficile per tutta l'umanità.

Non intendo certo drammatizzare la questione ma sentirsi dire che dopo "l'astensione dal voto in Senato" dovremmo passare sui banchi della destra o che non potremmo più partecipare alle manifestazioni per la pace, francamente mi fa pensare più ai metodi staliniani o alla triste "rivoluzione culturale" piuttosto che al movimento ispirato ai valori costituzionali, laici e cristiani che sono alla base di una civiltà depurata da ogni forma di guerra e di violenza, della quale mi sento di fare parte.

Alberto Maritati